

## **Abstract**

### **Qualità' dei tirocini:**

### **un'analisi del giudizio espresso dagli utenti**

*Francesco Campobasso, Università degli Studi di Bari*

L'offerta formativa delle Università italiane, chiamate a competere tra loro nell'adempimento dei propri doveri istituzionali, si è arricchita in questi anni di servizi innovativi, che contribuiscono a caratterizzare la reputazione di un Ateneo e, conseguentemente, a determinare le scelte dei neodiplomati rispetto al percorso di studi da intraprendere.

I nuovi regolamenti universitari recepiscono i processi di cambiamento in atto e, nel tentativo di favorire la strutturazione di reti e comunità di apprendimento, estendono agli ambiti strettamente professionali i luoghi presso i quali il discente può maturare un'esperienza formativa, purché coerente con il suo percorso di studi. Due sono le tipologie di "tirocini formativi e di orientamento" promossi dalle Università: quelli *extracurriculari*, non inseriti nei piani di studio degli studenti e destinati a laureandi ovvero a laureati entro diciotto mesi dal conseguimento del titolo (in modo che la conoscenza diretta del mondo del lavoro agevoli le loro scelte professionali, in linea con gli auspici del DM 142/98 attuativo della cosiddetta legge Treu), e quelli *curriculari*, inseriti nei piani di studio dopo l'introduzione del DM 270/2004 e destinati agli studenti che intendono maturare crediti formativi attraverso il loro svolgimento facoltativo ovvero obbligatorio.

Il presente lavoro prende le mosse dall'esame delle opinioni, raccolte dal consorzio *AlmaLaurea* in un'indagine campionaria appositamente condotta tra il 2 e il 23 aprile 2008, di chi ne ha fruito. In particolare i tirocini presi in considerazione sono quelli *curriculari*, strutturati in attività formative e non, anche lavorative, svolti dai laureati italiani del 2006.

Le motivazioni che spingono i laureandi tanto di primo livello quanto specialistici ad intraprendere un tirocinio formativo sono analoghe; le più importanti risultano la possibilità di acquisire competenze professionali, l'opportunità di approfondire i propri interessi culturali ed anche la prospettiva di inserirsi direttamente nel mondo del lavoro. Rilevano in misura inferiore l'eventuale vicinanza del soggetto ospitante rispetto alla propria abitazione (tale circostanza incide verosimilmente sulle valutazioni di natura economica connesse alla scelta del tirocinio), la consapevolezza che i tempi di ingresso nel mondo del lavoro sono più o meno lunghi (se da un lato è ragionevole prevedere un periodo di inerzia dopo la laurea, è anche vero che tale periodo può essere impiegato esplorando anche altre opportunità), gli eventuali contatti precedenti intrattenuti dallo studente con il soggetto ospitante (il che conferma da un lato l'immobilismo endemico del mercato del lavoro e dall'altro la scarsa intraprendenza di molti giovani).

La maggior parte dei nostri giovani mostrano, dunque, di avere un atteggiamento improntato alla responsabilità, perché essi sono disposti ad impegnarsi in un'esperienza formativa, in una fase così decisiva della vita come il periodo universitario, solo se tale esperienza può rappresentare un investimento utile per il loro futuro.

La soddisfazione espressa dai laureandi di primo livello e specialistici in ordine ai diversi aspetti che caratterizzano l'attività svolta (quali la sostenibilità del carico di lavoro, l'utilità per la formazione personale, l'utilità per la formazione professionale, il coinvolgimento nella struttura, l'autonomia nello svolgimento dei compiti assegnati e il prestigio del soggetto ospitante) è generalmente elevata.

Tra tutti gli aspetti considerati, l'utilità per la formazione professionale lascia i laureandi relativamente meno soddisfatti, nonostante che - come visto in precedenza - essa costituisca anche la motivazione più forte nella decisione di intraprendere il tirocinio. L'auspicio è che il sistema produttivo rafforzi nel tempo il raccordo con il sistema universitario affinché i giovani possano acquisire sempre più efficacemente, durante il loro percorso di studi, le competenze operative da far valere sin da subito al momento del loro ingresso nel mondo del lavoro.

Quanto agli altri aspetti del tirocinio, i laureati italiani del 2006 dichiarano di essere gratificati per l'autonomia di cui godono nello svolgimento dei compiti assegnati dai rispettivi tutor. Tale evidenza emerge anche con riferimento al loro primo lavoro *post lauream* (si vedano le risultanze della relativa indagine condotta dal Consorzio AlmaLaurea nell'autunno 2007) e conferma la propensione del sistema produttivo nazionale a sottoporre sin da subito i giovani laureati a processi di responsabilizzazione.

La percentuale di coloro che continuano a lavorare presso la struttura che li ha ospitati durante il tirocinio non è molto elevata (circa uno su dieci tra i laureandi di primo livello e circa uno su cinque tra i laureandi specialistici); tale percentuale dipende anche dall'area disciplinare di appartenenza (i laureandi dell'area tecnico-scientifica risultano più avvantaggiati rispetto ai loro colleghi dell'area delle scienze umane e sociali) e dall'area geografica di provenienza (i laureandi degli Atenei del Nord-Italia risultano più avvantaggiati rispetto ai loro colleghi del Mezzogiorno).

Gli intervistati esprimono anche il loro parere in merito all'efficacia dei singoli servizi erogati dall'Università nell'attivare i tirocini curriculari; la percentuale di gradimento risulta abbastanza elevata (più del 75%) con riferimento alla competenza del tutor accademico, ma decresce con riferimento ad altri servizi (chiarezza dei compiti assegnati, organizzazione), fino ad assestarsi al 60% circa nel caso dell'orientamento al tirocinio. Tale circostanza induce una riflessione da parte del sistema universitario in merito agli ulteriori miglioramenti da apportare in termini di efficacia della propria azione formativa.